

LABEO

RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO

JOVENE - 29 (1983) 1 - NAPOLI

LABEO

Tra le molte ricorrenze secolari dell'anno 1983, il centenario che proponiamo ai nostri lettori è quello della morte (1883) di Francesco De Sanctis, nella cui celebrazione è stata anche inaugurato a Napoli il 759° anno accademico dell'Ateneo federiciano.

Nato a Morra Irpina (oggi Morra De Sanctis), Francesco De Sanctis fu studente dell'Università napoletana, patriota fervidissimo, esule a lungo in Svizzera, parlamentare e ministro dell'Italia unificata, professore a Napoli dal 1871-72 e, in tutto questo e sopra tutto questo, luminoso innovatore della critica letteraria, cui dedicò quel monumento insigne che è costituito dalla 'Storia della letteratura italiana'. Morì nella sua casa di vico San Severo, nelle adiacenze della vecchia Università, rivedendo, sino all'ultimo istante di una tormentosa malattia, il manoscritto di un saggio sul Leopardi.

De Sanctis si occupò poco o punto di diritto romano. Tuttavia i romanisti italiani, e segnatamente quelli di stampo genuinamente napoletano, devono a lui moltissimo per il riflesso che su di essi ha direttamente o indirettamente esercitato la sua critica storica, fatta di essenzialità e di attinenza rigorosa al concreto, unitamente alla straordinaria pulizia e immediatezza della sua pagina, che mai indulge (né lo saprebbe) a ricercatezze di forma, al così detto 'purismo', e che tutta si identifica, sempre, col tema che svolge. Quel linguaggio semplice, cordiale, quasi familiare, eppur preciso, sintetico, efficace, che caratterizza i nostri migliori, primo fra tutti l'Arangio-Ruiz, è appunto il frutto della grande lezione desanctisiana.

Ma tutti gli italiani, non solo gli storici, devono al De Sanctis moltissimo. È sua, infatti, la stupenda caratterizzazione dell' 'uomo di Guicciardini' e la contrapposizione di quell'esemplare umano, tanto diffuso in Italia, all'uomo del Machiavelli.

Francesco Guicciardini, di cui quest'anno ricorre, per singolare coincidenza, un altro anniversario, quello della nascita (1483), fu lo storico che tutti sanno e ammirano ('ipse historiae parens Guichardinus' scris-

se Jean Bodin). Fu uomo di pacatezza e perfezione, specie se posto a confronto con le intemperanze di umore e gli sbalzi di giudizio di Nicolò Machiavelli. Ma fu uomo che, a differenza del Machiavelli, non si illuse mai e non credette passionalmente a nulla. ' Il Guicciardini nega tutto quello che il Machiavelli nega, e in forma anche più recisa, e ammette tutto quello che il Machiavelli ammette. Ma è più logico e più conseguente. Poiché la base è il mondo com'è, crede un'illusione volerlo riformare, e volergli dare le gambe di cavallo, quando esso le ha di asino, e lo piglia com'è e vi si acconcia, e ne fa la sua regola e il suo strumento'. Invece, ' il Machiavelli va più in là. Egli intravede una specie di fisica sociale, come si direbbe oggi, un complesso di leggi che regolano non solo gli individui, ma la società e il genere umano. Perciò patria, libertà, nazione, umanità, classi sociali sono per lui fatti non meno interessanti che le passioni, gl'interessi, le opinioni, le forze che muovono gl'individui'.

Forse la storiografia più calibrata è quella cui attende l'uomo del Guicciardini. Ma ci si consenta di essere grati al De Sanctis per aver rilevata la carica di gran lunga maggiore dell'uomo umorale di Machiavelli.